ROSSELLO’

I Rossellò appartenevano ad una famiglia maiorchina giunta in Sardegna nel XVI secolo. Gli scarsi dati in nostro possesso non consentono una certa genealogia. Molto però si può dire sul dottor Monserrato Rossellò.

I Rossellò vissero a Cagliari nel XVI secolo. Sono certificati nei Libri esaminati

Bartolomeo Rossellò, notaio di Cagliari, nel 1553 fu Consigliere Civico in 5ª a Cagliari. Sembra avesse acquistato i diritti sulla scrivania del Viegherato della città. Morì senza discendenza.

Vincenzo Rossellò, maiorchino, sposò Elena Nicolao y Carbonell, figlia di Adriana Carbonell, erede della signoria di Musei. Elena Rossellò y Nicolao morì il 3 maggio 1585 e il feudo di Musei passò al figlio Monserrato Rossellò.

Tomaso Rossellò, che il domer chiama magnifico, sposò Grazia Sabater, figlia del notaio Ferrando Sabater e di Caterina Escano. Furono suoi figli

Marianna Francesca Rossellò y Sabater, battezzata l’8 settembre 1586 dai padrini Ferrando Sabater, magnifico, nonno materno, e Maria Ferrera.

Michela Rossellò y Sabater, cresimata il 18 giugni 1595 da monsignor Francisco des Val. Il 27 maggio 1612 sposò in duomo Aniello Cauteta, naturale del Regno di Napoli, scapolo. Le nozze, celebrate dal canonico Melchiorre Pirella ebbero per testimoni il dottor Salvatore Mostallino e il dottor Giovanni Angelo Marcello[1]

Pietro Rossellò (y Sabater?) il 22 aprile 1600 sposò Antioga Serra y Baldabella, entrambi in prime nozze.

Monserrato Rossello’

Fra Dimas Serpi, padre provinciale dei Francescani Osservanti, raccogliendo nel 1600 le testimonianze per la beatificazione di fra Salvatore da Horta registrò quella di Monserrato Rossellò, che disse essere di 45 anni. Dunque il Rossellò dovette nascere a Cagliari nel 1555. Era figlio di Vincenzo Rossellò e di Elena Nicolao y Carbonell. Nel 1585 ereditò dalla madre la baronia di Musei.

La baronia di Musei appartenuta originariamente ai Carròç, era passata ai Cardona. Don Angelo Cardona, sposato con Isabella Carbonell, rimasto senza figli, testò lasciando il feudo alla moglie. La nobile donna Isabella de Cardona y Carbonell, affittò al nipote, mossen Vincenzo Rossellò, maiorchino domiciliato e abitante a Cagliari "marit de sa neboda", Elena Nicolau Carbonell, le terre di Musey per 3 anni, per 300 lire il primo anno e 100 ducati gli altri due. Il Rossellò presentò la garanzia di Geronimo Terre, a sua volta garantito da Francesco De Requesens e da Geronimo Broto. Donna Isabella Cardona, essendo senza figli, lasciò il feudo di Musei alla sorella Adriana Carbonell, sposata Nicolau e questa, morendo, lo lasciò alla propria figlia Elena, sposata con Vincenzo Rossellò. Il feudo di Musei passò quindi, il 5 maggio 1585, a Monserrato Rossellò.

.

Laureato in utroque jure, il dottor Rossellò fu più volte sindaco presso la Corte. Vi andò nel 1595, assieme a don Nofre Fabra y Dejar, Procuratore Reale, e ad un gruppo di dignitari isolani, per illustrare al sovrano la relazione di Monsignor Canopolo contro gli Inquisitori della Sardegna. Vi tornò nel 1597 per sostenere le richieste avanzate dal Braccio Reale durante il Parlamento celebrato dal Viceré don Gastone de Moncada, marchese de Aytona. Condusse le cose con tanta accortezza che il Re, approvandone il comportamento, lo nominò Giudice Uditore della Reale Udienza di Cagliari, dandogli anche l'ufficio di Visitatore Generale a latere dell'Arcivescovo Monsignor Sedeño.

Il Rossellò fu testimone imparziale di molti degli eventi di quegli anni, dando spesso prova d'indipendenza di giudizio e di rettitudine. Durante la permanenza in Spagna aveva denunciato il Viceré, conte de Elda, forse di concussione, e il Sovrano, al termine del triennio di Viceregia, aveva chiamato don Antonio Coloma a "purgar taulas", come si diceva, cioè a fare rendiconto. Ma poi re Filippo morì e il conte de Elda rientrò in Sardegna riconfermato per un altro triennio.

[1] Per i loro figli vedi Cauteta.

Come coadiutore dell'Arcivescovo nelle funzioni di Visitatore Generale, viaggiò per tutta l'isola raccogliendo documenti riguardanti la storia della Sardegna di cui era appassionato cultore. Riuscì a recuperare numerosi manoscritti e pubblicazioni che inserì nella sua biblioteca, già dotata di rari esemplari e di incunaboli miniati che egli arricchiva servendosi di una rete di fornitori in Spagna e in Italia. Per questo suo hobby, forse unico vizio in un uomo che per il resto appare schivo e disinteressato, non badava a spese. Registrava ogni volume, gli imponeva il proprio ex libris, lo classificava e lo sistemava per generi. Alla fine arrivò a possedere circa 5000 volumi, un corpus bibliografico di mole, per i tempi, veramente eccezionale.
In qualità di Uditore della Rota, partecipò diverse volte alle sedute del Consiglio Patrimoniale e di Giustizia, dando prova di saggezza e discernimento. Per le sue doti di giurista il Rossellò fu incaricato, dal Parlamento del conte Elda, di cominciare a mettere ordine tra le prammatiche e i pregoni emanati nel Regno di Sardegna, opera che fu poi completata da Giovanni Dexart. Il Rossellò fu anche incaricato di seguire le pratiche dell'istituenda università cagliaritana, e per questi motivi, nel 1603, diede le dimissioni da Visitatore Generale. Egli faceva inoltre parte di quella schiera di persone, appartenenti al ceto benestante, che, per generosità e per devozione, si ponevano a disposizione della religione e delle sue istituzioni.
Nel 1613 Monserrato Rossellò si ammalò gravemente e fu per questo dispensato dal partecipare al Parlamento de Gandia. Filippo III, avuta la notizia, gli concesse, in riconoscimento dei molteplici uffici che aveva saputo sbrigare con acume e fedeltà, una pensione annua di 333 ducati, a carico della Regia Corte. Nel Privilegio, trascritto nel Registro della Procurazione il 29 marzo 1613 era specificato che la somma era ereditabile.
Il dottor Monserrato Rossellò fu estremunziato la notte tre il 26 e il i 27 marzo 1613, giorno in cui morì. Ricevette i Sacramenti ed ebbe ufficio funebre canonicale celebrato dal canonico don Alonso de Castelvì in Duomo ove venne sepolto
Non avendo eredi diretti, lasciò per testamento rogato presso il notaio Alessio Gabriele Orda, il feudo di Musei e la biblioteca, con i denari necessari per l'aggiornamento, che volle fosse soprattutto giuridico e teologico, alla Compagnia di Gesù, con l'obbligo di non disperderla e di conservare i suoi ex-libris. Il 24 maggio 1613 don Giovanni Naharro de Ruecas, Tesoriere Generale, consegnava al frate Giuseppe Costacio, sindaco e procuratore della Compagnia e del Monastero di Gesù, in Cagliari, erede del Rossellò, la somma di 333 ducati che il Sovrano aveva assegnato, per quell'anno, al dottor Rossellò. Sia il feudo che la biblioteca rimasero alla Compagnia sino alla soppressione, nel 1773, passando poi, il feudo allo Stato, per devoluzione, e la biblioteca al fondo Baylle, confluito infine nella Biblioteca Universitaria di Cagliari.